

ha diversificato la sua attività indirizzandola nel campo dei rifiuti per i profitti elevati e gli scarsi rischi presenti in questo settore.

Quando nell'articolo 15 si prevedeva di ridurre il tempo di tenuta dei registri di carico e scarico da cinque a tre anni, di allungare i termini di aggiornamento di questi registri da una settimana a 15 giorni, di poter tenere questi registri in località diversa dal luogo di smaltimento, eliminando qualsiasi censimento sui rifiuti speciali, si rendeva più semplice, per la malavita organizzata, contravvenire alle prescrizioni della legge e più difficile l'azione di contrasto delle forze dell'ordine. Pertanto, nel dichiarare il nostro voto favorevole su questo emendamento, richiamo tutti coloro che approveranno la proposta di legge che istituisce questa Commissione ad una coerente attenzione anche sull'insieme degli atti legislativi approvati da questo Parlamento; in caso contrario, l'approvazione, pur molto ampia, di questa proposta di legge istitutiva della Commissione, si tradurrà in una beffa per i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, le motivazioni di carattere generale che ci porteranno ad esprimere un voto favorevole su questa proposta di legge sono già state preannunciate ieri in sede di discussione sulle linee generali dal collega Pecoraro Scanio. Abbiamo presentato la proposta di legge n. 1437 a firma Boato, Brugger, Craxi, Moroni, Rizzo, Intini, Pecoraro Scanio, per far comprendere che tutte le componenti del gruppo misto, siano esse di opposizione sia di maggioranza, hanno sottoscritto tale iniziativa.

Con l'emendamento 3.6 della Commissione, opportunamente illustrato dal relatore Iannuzzi, che ringrazio, si ripristina l'identico testo approvato nella scorsa legislatura e che, con la proposta di legge

ricordata poco fa, abbiamo riproposto anche in questa legislatura.

Vi era stato un errore da parte dei colleghi del Senato, introducendo una nuova formulazione del primo comma dell'articolo 3, in materia di testimonianze, nonché prevedendo erroneamente, sul piano tecnico giuridico, un secondo comma in materia di sequestri preventivi.

Ho spiegato – nell'ambito del comitato pareri della Commissione affari costituzionali – che, sotto il profilo costituzionale, l'introduzione di questo secondo comma in materia di sequestri preventivi rappresenta un grande errore. Se il collega Zanettin e gli altri colleghi componenti del comitato pareri della Commissione affari costituzionali sono in Aula, dovranno adesso, di fronte alla presa di posizione della Commissione competente per il merito, darmi atto di aver richiesto, con molta insistenza, che venisse espresso parere contrario su questo secondo comma. A mio avviso, per eccesso di timidezza, il comitato pareri non ha accolto questa mia proposta, che oggi invece viene fatta propria dalla Commissione di merito.

Per questo motivo, ovvero perché il Comitato pareri aveva accolto soltanto parzialmente le mie obiezioni, avevo presentato l'emendamento Boato 3.1, soppressivo del comma 2, e i due subordinati emendamenti Boato 3.5 e 3.4

Con l'emendamento 3.6 della Commissione, – successivo sotto il profilo della numerazione – si recepisce questa osservazione, dal momento che, sostituendo l'intero articolo (come ricordato giustamente poco fa dal collega Iannuzzi) si sopprime l'intero secondo comma in materia di sequestri preventivi. In questo modo, si evita che il Parlamento introduca una norma che sarebbe stata gravemente lesiva di un corretto rapporto fra i diversi poteri e ordini dello Stato. Si sarebbe violato l'articolo 82 della Costituzione e allo stesso tempo attribuito alla Commissione parlamentare di inchiesta la possibilità di interferire in attività che sono di competenza dell'autorità giudiziaria.

Sarà la Commissione d'inchiesta che solleciterà l'intervento dell'autorità giudi-

ziaria anche in materia di sequestri penali, probatori ed anche eventualmente in materia di sequestri preventivi, laddove essa, nel corso del suo operato, ne ravvisasse la necessità.

Ritenendo quindi positivo che l'emendamento 3.6 della Commissione, illustrato dal relatore Iannuzzi, riporti il testo attuale a quello contenuto nella nostra proposta di legge, nonché a quello della precedente legislatura, colgo l'occasione per annunciare, rispondendo positivamente alla sollecitazione che il relatore mi ha rivolto, il ritiro dei miei emendamenti 3.1, 3.5 e 3.4 e dichiarato il mio voto favorevole sull'emendamento 3.6 della Commissione.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Boato i suoi emendamenti 3.1, 3.5 e 3.4 sono pertanto ritirati.

Ricordo che qualora l'emendamento 3.6 della Commissione venisse approvato, l'emendamento Vitali 3.2 risulterebbe assorbito e l'emendamento Vitali 3.3, nonché la votazione dell'articolo 3, risulterebbero preclusi, essendo l'emendamento 3.6 della Commissione interamente sostitutivo dell'articolo 3.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.6 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	444
<i>Votanti</i> .....	443
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	222
<i>Hanno votato sì ... 443).</i>	

***(Esame dell'articolo 4 – A.C. 1685)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 4 *(vedi l'allegato A – A.C. 1685 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	449
<i>Maggioranza</i> .....	225
<i>Hanno votato sì ... 449).</i>	

***(Esame dell'articolo 5 – A.C. 1685)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 5 *(vedi l'allegato A – A.C. 1685 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5 .

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	438
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì ... 438).</i>	

***(Esame dell'articolo 6 – A.C. 1685)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 6 *(vedi l'allegato A – A.C. 1685 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6 .

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* ..... 440  
*Maggioranza* ..... 221  
*Hanno votato sì* ..... 439  
*Hanno votato no* .. 1).

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene, ne prendo atto.

**(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1685)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento (*Commenti*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reduzzi, la quale, notoriamente, possiede un grande dono di sintesi (*Si ride*). Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, a nome del gruppo parlamentare della Margherita, esprimo un convinto sostegno all'iniziativa tesa ad istituire una Commissione bicamerale di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse. Condividiamo appieno il giudizio espresso dal relatore, onorevole Iannuzzi, che ha ampiamente illustrato la proposta di legge in esame e ne ha precisato le finalità, le urgenze e la necessità inderogabile di intervenire con autorevolezza in una materia tanto delicata e complessa come quella dei rifiuti.

Alla futura Commissione si chiede di operare con impegno e determinazione, per svolgere tutte le indagini, tutte le verifiche necessarie e idonee a far luce sul ciclo dei rifiuti, sulle organizzazioni che lo gestiscono e sul ruolo svolto dalla criminalità organizzata. A tale proposito, i dati in nostro possesso sono significativi: secondo le indagini delle forze dell'ordine e i dossier di Legambiente, il fatturato dello smaltimento illegale dei rifiuti si può valutare in circa 6 mila miliardi di lire. Gran

parte di queste ingenti risorse finanziarie vengono controllate da organizzazioni criminali. È una ferita all'ambiente, alla salute dei cittadini, alla legalità e all'economia pulita, che è nostro dovere sanare. La Commissione, quindi, si prefigge lo scopo precipuo di dare un forte impulso all'opera già cominciata e intesa a rimuovere i ritardi, le disfunzioni e le inadempienze che, fino ad oggi, hanno impedito un sistema moderno e funzionale di gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
 MARIO CLEMENTE MASTELLA**

(*ore 12,05*)

GIULIANA REDUZZI. Un sistema che sia in linea con le esigenze prioritarie e doverose di tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini, attraverso normative e tecnologie avanzate. Una particolare attenzione dovrà essere dedicata all'obiettivo di debellare attività illecite e infiltrazioni della criminalità organizzata in questo settore di fondamentale importanza per la nostra comunità, che vuole essere moderna e veramente europea.

Con questa posizione, confermiamo tutto il nostro impegno a lavorare per la soluzione dei problemi del paese; anche nell'ambito di questa materia, non è mai mancato e non mancherà mai il nostro fattivo contributo. Confidiamo in azioni puntuali, efficaci ed efficienti. Per questo, il nostro voto sarà decisamente favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, annuncio il mio voto favorevole sul provvedimento. Dovendo scegliere tra un consenso limitato ed un consenso più ampio, opterò per il consenso più ampio. Chiedo, pertanto, alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, il fatto che l'ecomafia meriti l'istituzione di una Commissione bicamerale di inchiesta *ad hoc* è indicativo del ruolo crescente e gravissimo che svolgono i poteri criminali nel settore del ciclo dei rifiuti.

Per noi è molto importante istituire nuovamente questa Commissione che, esattamente come la Commissione bicamerale antimafia, ha una sua delicatezza perché il profilo più squisitamente politico e quello di natura giuridica producono una commistione che può essere anche pericolosa e che va affrontata con sobrietà, senso del limite e grande cautela istituzionale. Tuttavia, ne ricaviamo un grande vantaggio sia nel senso del monitoraggio sul ciclo complessivo dei rifiuti e sugli elementi di penetrazione della malavita sia per la possibilità di effettuare inchieste su segmenti specifici di tale penetrazione.

Vorrei fare un'unica considerazione. Tra i compiti delle Commissioni di inchiesta vi è quello di offrire al Parlamento un quadro di informazioni utili per aggiornare il contesto legislativo con cui si tenta di intervenire, per esempio, contro i reati che riguardano l'ambiente. Tali Commissioni, come quella sulla ecomafia, non possono, tuttavia, essere uno specchio per le allodole né una foglia di fico a copertura di una attività di legificazione che, invece, in qualche maniera, apre più di un varco alla penetrazione di poteri criminali.

È sintomatico, onorevoli colleghi, che l'istituzione della Commissione avvenga all'indomani dell'approvazione dell'emendamento soppressivo dell'intero comma 15 del disegno di legge Lunardi. Se quel comma non fosse stato, fortunatamente, soppresso, avremmo potuto chiamarla « Commissione d'inchiesta sulla riorganizzazione del ciclo dei rifiuti a partire dalla deregolamentazione selvaggia che il disegno di legge Lunardi operava, a partire da quest'autentico regalo ai *clan* mafiosi e

camorristi egemoni in questo settore ». Ciò per dire che il lavoro che svolgerà tale Commissione — come quello della Commissione bicamerale antimafia — dovrà stabilire una relazione più seria ed organica con il resto dell'attività parlamentare. Se continua esserci una sorta di corto circuito, rischiamo di fare soltanto accademia delle commissioni d'inchiesta e di approvare, invece, in quest'Assemblea, norme che sono la negazione di quegli intendimenti positivi ma, ahimè, retorici, costruiti sulla base dell'inchiesta (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, in base alle motivazioni che, ieri, il collega Pecoraro Scanio ha espresso nel corso nel dibattito generale, in base della lunga esperienza che la Commissione d'inchiesta ha acquisito sotto la presidenza di Massimo Scalia nella scorsa legislatura e in base, anche, a ciò che hanno dichiarato diversi colleghi intervenuti prima di me — mi riferisco, in particolare, al bellissimo intervento svolto, poco fa, dall'onorevole Reduzzi, che condivido pienamente e le cui motivazioni non ripropongo per ragioni di sintesi —, credo sia importante non solo annunciare il voto favorevole su questo provvedimento dei deputati dei Verdi e di tutti i colleghi del gruppo misto, sia di maggioranza sia di opposizione, ma rimarcare anche il significato positivo che assumerà il voto pressoché unanime, o forse unanime — che, tra poco, esprimeremo sulla ricostituzione della Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti — in relazione, lo ricordava il collega Vendola, al voto espresso ieri da quest'Assemblea sulla soppressione del comma 15, che era, in realtà, un intero provvedimento, in materia di rifiuti, della cosiddetta legge obiettivo.

Il fatto che quest'Assemblea abbia bocciato, ieri, il comma 15 dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1516 e lo abbia estro-

messo dalla cosiddetta « legge obiettivo » darà la possibilità al Governo di riconsiderare in modo più equilibrato questa materia e di riproporre al Parlamento, quando lo riterrà opportuno, un disegno di legge che possa essere esaminato approfonditamente.

Oggi, dopo la bocciatura di quel comma, votando in modo unanime, come pare emergere dalle dichiarazioni di voto, a favore di questo provvedimento istitutivo di una Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, diamo al Parlamento, ma anche alle regioni, agli enti locali ed al Governo — sotto il profilo della sollecitazione, come rilevava ieri il sottosegretario Nucara in sede di discussione sulle linee generali (e ne ho preso atto come fatto positivo) — uno strumento importante: di inchiesta, ma anche di proposta, al duplice scopo di affrontare in modo più adeguato la questione dei rifiuti sotto il profilo amministrativo e legislativo e di stroncare tutte le interferenze della criminalità organizzata che, in tale settore, si verificano sistematicamente in alcune regioni del paese.

Per questi motivi, preso atto con soddisfazione della larga convergenza creatasi tra opposizione e maggioranza sul disegno di legge in esame, annuncio con altrettanta soddisfazione il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, il gruppo della Lega nord Padania si associa ed annuncia il proprio voto favorevole all'approvazione del provvedimento, non senza fare, però, una debita precisazione.

L'analoga Commissione istituita nella passata legislatura non ha prodotto, a nostro avviso, risultati significativi; dunque, la riproposizione di un disegno di legge istitutivo deriva proprio dalla necessità di affrontare con un'azione più efficace una materia di interesse generale, soprattutto con riferimento alle nuove at-

tività intraprese dalla criminalità organizzata. Ricordo, peraltro, che il mio gruppo si era già fatto promotore di un'iniziativa di questo tipo nelle passate legislature, poiché riteneva e ritiene che sia fondamentale conseguire risultati significativi in una materia di sempre più scottante attualità (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Coronella. Ne ha facoltà.

GENNARO CORONELLA. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale al provvedimento in esame, mi sia consentito spiegare brevissimamente perché ritengo che l'istituenda Commissione avrà un difficilissimo compito.

Operando in un contesto emergenziale, che persiste in molte regioni del paese, essa dovrà indagare, dovrà verificare l'attuazione delle leggi in materia e dovrà indicare al Parlamento il percorso legislativo da seguire per pervenire subito ad una gestione ordinaria e per uscire definitivamente dall'emergenza.

Purtroppo, dobbiamo riconoscere che, in alcune regioni del paese, mentre l'emergenza è una cosa normale, tutte le norme che disciplinano la materia vengono puntualmente disattese. Mi riferisco al mancato avvio della raccolta differenziata, che costituiva l'obiettivo principale del decreto legislativo n. 22 del 1997, alla mancata messa in sicurezza delle discariche esaurite, al mancato avvio della bonifica ambientale prevista dalla legge n. 426 del 1998; ma va ancora segnalato che i provvedimenti degli ultimi anni hanno delineato un quadro normativo non omogeneo e non idoneo a fronteggiare il fenomeno. Anche le molteplici ordinanze della Presidenza del Consiglio dei ministri e l'ultima delibera della Corte dei conti sui rifiuti in Campania, per esempio, sono state definite lacunose e non coerenti con il disegno che emergeva dalla legge n. 225 del 1992 ed hanno contribuito, perciò, ad aggravare la situazione.

Per tali motivi, Alleanza nazionale ritiene utile e importante l'istituzione di una Commissione parlamentare ed auspica che questa, operando bene, riesca a conseguire gli obiettivi desiderati (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dell'Anna. Ne ha facoltà.

GREGORIO DELL'ANNA. Signor Presidente, nell'esprimere il voto favorevole del gruppo di Forza Italia mi sia consentito fare alcune considerazioni sui compiti della Commissione che verrà insediata. Innanzitutto, si chiede che la Commissione compia un'ampia e stringente indagine sui rifiuti speciali, che rappresentano l'80 per 100 di tutti i rifiuti che in Italia vengono prodotti all'anno, verificando la loro quantità complessiva, i flussi, le loro modalità di smaltimento, secondo le tipologie e con l'accertamento delle quantità realmente smaltite o recuperate (con particolare attenzione per i rifiuti pericolosi), tenuto conto che il deficit impiantistico e gestionale è tale da determinare un'assenza di mercato nello smaltimento e nel trattamento dei rifiuti, alimentando il circuito dell'illecito. Inoltre, si chiede alla Commissione di avviare una programmazione di interventi di *education* nei confronti del sistema delle imprese, realizzando anche sportelli in grado di fornire alle imprese le migliori tecnologie disponibili per la gestione dei rifiuti, per le verifiche e per l'adozione di sistemi di certificazione ambientale. Inoltre, si chiede di realizzare un sistema di controllo come momento di prevenzione e tutela dell'ambiente e della salute, anche per un corretto funzionamento del mercato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brusco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUSCO. Signor Presidente, il mio sarà un breve intervento. Volevo soltanto, a nome del gruppo CCD-

CDU Biancofiore, esprimere un pieno ed incondizionato assenso all'istituzione della Commissione di inchiesta, che noi intendiamo come strumento di inchiesta ma anche di proposta per risolvere in maniera definitiva nel nostro paese la questione dell'emergenza rifiuti, che è diventata ormai fisiologica (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Chiedo poi alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, di considerazioni integrative del mio intervento, che mi riservo eventualmente di consegnare agli uffici.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

#### **(Coordinamento - A.C. 1685)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **(Votazione finale ed approvazione - A.C. 1685)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 1685, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 69 – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse) (approvata dal Senato) (1685):

(Presenti e Votanti .....	453
Maggioranza .....	227
Hanno votato sì .....	452
Hanno votato no ..	1).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 241-246-1354-1437-1461.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 12,18).**

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. La collega Finocchiaro ha posto, pochi minuti fa, una questione (*Commenti*). Colleghi, ascoltate quello che sto per dire; può darsi che la vostra reazione sia sbagliata o che sia sbagliato il mio intervento, però ascoltatevi. La collega Finocchiaro ha posto la questione del trasferimento dell'avvocato dello Stato, che è costituito parte civile contro il Presidente del Consiglio e un altro coimputato nel procedimento relativo alla corruzione dei giudici di Milano. Noi non intendiamo presentare un'interrogazione su questa materia. Infatti, pensiamo sia utile alla Presidenza del Consiglio ed al paese che il Presidente del Consiglio, rapidamente, direttamente o tramite un ministro, spieghi che cosa è accaduto. Lei comprende che – per questo lo dico ai colleghi – , se si trascina questa vicenda con interpellanze, interrogazioni e dibattiti, non può che essere lesa l'immagine nazionale ed internazionale del paese.

Per questo motivo, signor Presidente, le chiediamo di informare il Presidente della Camera affinché o il ministro per i rapporti con il Parlamento o il sottosegretario alla Presidenza o il Presidente del Consiglio venga rapidamente (tra oggi e domani) a spiegare cosa è accaduto.

PRESIDENTE. Mi farò carico di investire della questione il Presidente della Camera che, a sua volta, lo affronterà con il Presidente del Consiglio.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

#### **Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla prima Commissione (Affari costituzionali):

S. 624. – « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 settembre 2001, n. 343, recante disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte all'attività di protezione civile » (approvato dal Senato) (1784). – Parere delle Commissioni IV, V, VIII, IX e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Ricordo che il disegno di legge n. 1784 di conversione del decreto-legge sulla protezione civile è già iscritto nel calendario dei lavori dell'Assemblea a partire da lunedì 22 ottobre prossimo, giorno nel quale dovrà avere luogo la discussione sulle linee generali.

Si intendono conseguentemente adeguati, rispetto a tale scadenza, i termini previsti dall'articolo 96-*bis* del regolamento.

**Svolgimento di interpellanze urgenti**  
(ore 15,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Controllo dell'assetto idrogeologico del bacino del fiume Po da parte dell'Autorità di bacino e del Magistrato del Po - n. 2-00038)**

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cè n. 2-00038 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1), di cui è cofirmatario.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, il nuovo Governo deve oggi affrontare una situazione di carattere urgente in una posizione che, dal punto di vista istituzionale, trova una nuova dimensione nel riassetto degli organi ministeriali, ma che non può non tenere conto di una situazione legislativa che, in questi ultimi anni, ha individuato, comunque, una serie di adempimenti legati a questioni che, noi tutti, purtroppo, conosciamo. Presentare un'interpellanza di questo tenore in tempi non sospetti - è infatti datata 26 luglio 2001 - era finalizzato a focalizzare l'attenzione su un tema che riguarda tutto il bacino idrico del Po. Lo abbiamo fatto per evitare la rincorsa di interrogazioni e interpellanze nel momento in cui le condizioni meteorologiche avrebbero, comunque, indotto molti colleghi a segnalare i disastri cui, purtroppo, questo paese ha già avuto modo di assistere. In questo momento, invece, vale la pena definire, di fronte al paese, un quadro complessivo grazie al quale sia reso noto a tutti, in primo luogo agli amministratori locali, rivieraschi, del fiume Po (che ci hanno sollecitato a presentare un'interpellanza su questo argomento), quanto sia stato fatto per evitare l'evitabile, con riferimento ad una serie di avvenimenti di carattere drammatico che, *grosso modo*, hanno contraddistinto l'ultimo decennio.

Mi rendo conto, comunque che, facendo parte di una maggioranza che si è

appena costituita, non è facile rispondere a domande e ad adempimenti di carattere legislativo, previsti dalla normativa citata nell'interpellanza, anche perché sindaci e amministratori dell'area del Po ci segnalano la particolare delicatezza ed urgenza di un problema che, in parte, ritengono non risolto.

In attesa delle piogge autunnali, vi è quindi la paura di tali amministratori, che si fanno comunque portavoce di tutte le perplessità e timori propri di quelle popolazioni che hanno visto in questi anni le loro case, i loro averi, i loro campi distrutti dalle devastazioni del fiume.

L'interpellanza tende ad individuare quali siano stati gli interventi più significativi realizzati fino ad oggi - anche se, ripeto, pare che non sia stato fatto tutto il necessario, almeno a quanto dicono le amministrazioni locali - e, soprattutto, tendente a definire un quadro preciso di ciò che il Governo intenderà fare in futuro per risolvere un problema importante, problema tra l'altro sottolineato nel programma della Casa delle libertà durante la campagna elettorale e che, in questo momento, diventa prioritario come argomento proprio per fare in modo che si dia alla gente una chiara e definita risposta.

Volevo segnalare inoltre che sarebbe opportuno, in futuro, intervenire anche sulla sperequazione che è venuta a creare in materia di rimborsi legati alle calamità naturali che si sono susseguite, purtroppo, negli ultimi anni. Rispetto alle stesse condizioni di danno e di disagio, segnalo infatti che esiste una sorta di sperequazione tra i finanziamenti per la regione Piemonte rispetto a quelli destinati alla regione Lombardia. Molti sindaci delle province di Pavia, Lodi, Cremona, Mantova, mi hanno segnalato come non si riescano a comprendere le motivazioni per cui - in riferimento a danni della stessa natura - si siano creati due sistemi diversi di intervento.

Concludo dicendo che ritengo importante intervenire ora in modo tale che nel prossimo futuro, scongiurando il verificarsi di ciò che molti temono, disastri di questo tipo non abbiano a ripetersi; ri-

tengo quindi che sia importante definire — anche a fronte delle indicazioni che abbiamo dato agli elettori durante la recente campagna elettorale — un percorso chiaro, in modo che il fiume, posto in condizioni di sicurezza, possa garantire ad una vastissima comunità di persone — che periodicamente sono a rischio di inondazione — la possibilità di continuare le proprie attività in modo sereno senza i rischi che, purtroppo, si sono tramutati in tragica realtà negli ultimi anni a causa delle varie inondazioni.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio, architetto Francesco Nucara, ha facoltà di rispondere.

**FRANCESCO NUCARA, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio.** Signor Presidente, tenterò di rispondere a tutte le domande poste nel testo scritto dell'interpellanza, nonché di fornire adeguata risposta a tutti i quesiti posti dall'onorevole Gibelli nella sua illustrazione.

L'estrema fragilità idrogeologica del territorio italiano è motivo di costante preoccupazione e di conseguente impegno da parte del Parlamento e delle autorità di Governo.

Le condizioni orografiche e geologiche del territorio italiano rappresentano una vera peculiarità fisica, ed il ripetersi di fenomeni meteorologici con caratteristiche più intense e più rapide sembra costituire una tendenza che rafforza la necessità di azioni preventive in grado di contrastare il degrado di origine naturale che è aggravato dall'intensa urbanizzazione, accompagnata da diffusi fenomeni di abusivismo edilizio.

La vastità dell'intervento, strutturale e non strutturale, richiede una programmazione di lungo periodo, intersettoriale, articolata per priorità.

Il programma del Governo assegna una grande importanza al riassetto idrogeologico del territorio ed intende garantire ad esso, nel corso della presente legislatura, adeguati finanziamenti.

Le attività di studio e di pianificazione del territorio, avviate da tutte le attività di bacino e la conseguente individuazione degli interventi per la messa in sicurezza delle aree a rischio, costituiscono un punto di partenza fondamentale per la valutazione dell'entità dei finanziamenti necessari per la definizione delle priorità di avvio degli interventi e la previsione dei possibili tempi di avvio dei relativi cantieri.

Al fine di supportare nel modo migliore possibile le richieste da avanzare nell'ambito della prossima finanziaria, è necessario un quadro riepilogativo a livello nazionale che illustri in modo sintetico, chiaro ed esauriente per ogni bacino e per ogni regione le principali situazioni di dissesto, le loro cause e le indicazioni progettuali per la loro soluzione.

Per tale motivo, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha invitato le autorità di bacino nazionali a predisporre un apposito *dossier* utilizzando la documentazione già disponibile e concordando con la direzione generale della difesa del territorio — responsabile, tra l'altro, del sistema cartografico — le modalità di presentazione e di raccolta dei dati che devono ovviamente consentire un riepilogo nazionale delle situazioni, partendo dall'aggregazione a livello di singola regione e bacino.

La legge n. 183 del 1989 ha fortemente innovato gli strumenti operativi e gli obiettivi della difesa del suolo, affermando la centralità della funzione di programmazione e della pianificazione dell'intervento sul territorio, da realizzare sulla base di un'ampia azione di recupero delle conoscenze ed affidata a uno strumento normativo formalmente sovraordinato agli altri strumenti urbanistici: il piano di bacino.

Purtroppo, la rilevanza e la complessità dei problemi da affrontare, nonché la scarsità dei finanziamenti hanno provocato alcuni inevitabili ritardi nell'attuazione della legge.

Peraltro, a seguito dei gravi e noti eventi idrogeologici degli ultimi anni, vi è stato un notevole impulso, sia relativa-

mente alle attività di pianificazione e di programmazione di bacino sia sotto il profilo di un maggiore impegno finanziario.

Infatti, ad un incremento degli stanziamenti ordinari per la legge n. 183 del 1989, previsti a partire dalla legge finanziaria del 1998, si è aggiunto un impegno finanziario straordinario, ancorché non sufficiente, nella materia della difesa del suolo.

Come evidenziato dagli onorevoli interpellanti, il decreto-legge n. 180 del 1998, convertito nella legge n. 267 del 1998, oltre a stanziare su un apposito capitolo di bilancio dell'allora Ministero dell'ambiente 1.100 miliardi, cui si sono aggiunti altri 300 miliardi con la legge finanziaria del 2000 per la realizzazione di interventi urgenti per la riduzione del rischio idrogeologico, ha previsto l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico molto elevato, per l'incolumità delle persone e per la sicurezza delle infrastrutture e del patrimonio ambientale e culturale.

Il medesimo decreto-legge n. 180 del 1998, al fine di accelerare l'attività di pianificazione di bacino, ha fissato al 30 giugno 2001 il termine per l'adozione, da parte degli organi competenti (Autorità di bacino e regioni) dei piani stralcio per l'assetto idrogeologico, da redigere ai sensi dell'articolo 17, comma 6-ter, della legge n. 183 del 1989. Tale termine è stato anticipato al 30 aprile 2001 dal decreto-legge n. 279 del 2000, convertito nella legge n. 365 del 2000.

Gli onorevoli interpellanti chiedono di conoscere quali siano gli interventi più significativi tra quelli realizzati da parte dell'Autorità di bacino del Po, del ministro delle infrastrutture e dei trasporti e del Magistrato per il Po, ai fini dell'attività di polizia idraulica e di controllo dell'assetto idrogeologico del bacino del Po, nell'ambito dei finanziamenti della legge n. 183 del 1989, disposti dalle ultime leggi finanziarie, nonché sugli ordinari stanziamenti di bilancio dei predetti organismi.

Giova premettere che l'Autorità di bacino non è un organismo preposto diret-

tamente all'attuazione di opere sul territorio, ma piuttosto all'organica programmazione delle stesse, sulla base del quadro conoscitivo definito in schemi previsionali e programmatici ovvero dal piano di bacino o dai suoi stralci.

È invece compito delle autorità del bacino definire le misure di tutela necessarie a mitigare il rischio e ad impedire il suo aggravarsi nelle aree critiche individuate.

Tale ultima attività, in senso lato, è un intervento sul territorio, perché contribuisce a contrastare il rischio, evitando che elementi vulnerabili, *in primis* la popolazione, siano esposti al pericolo.

In materia di rischio idraulico e da frana l'Autorità di bacino del Po ha provveduto a pianificare gli interventi e a tutelare il territorio attraverso i seguenti strumenti di pianificazione: piano di stralcio delle fasce fluviali, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 luglio 1998; piano straordinario per le aree a rischio idrogeologico molto elevato, approvato ai sensi dell'articolo 1, comma 1-bis, del decreto-legge n. 180 del 1998 il 26 ottobre 1999; piano di stralcio per l'assetto idrogeologico adottato il 26 aprile 2001.

Attraverso tali strumenti sono state individuate, perimetrate e sottoposte a norme di salvaguardia 256 aree a rischio molto elevato, in cui è da temere la perdita di vite umane (di cui 62 a rischio idraulico) ricadenti in 251 comuni. Tali norme di salvaguardia consistono essenzialmente in limitazioni dell'uso del suolo e restano in vigore fino all'adeguamento degli strumenti urbanistici alla normativa di piano.

A titolo di confronto si fa presente che sull'intero territorio nazionale, di cui il bacino del Po costituisce oltre il 20 per cento, le autorità di bacino hanno, ad oggi, individuato 9.172 aree a rischio molto elevato ricadenti in 2.220 comuni.

Per quanto riguarda gli interventi più significativi da parte del ministro delle infrastrutture e dei trasporti e del Magistrato per il Po, l'importo globale dei fondi stanziati dal 1989 al 2001 per interventi nel bacino del Po in tale intervallo di

tempo ammonta a 1.128 miliardi di lire. I programmi di intervento ad oggi finanziati sono stati finalizzati a fronteggiare le principali criticità idrogeologiche del bacino con predominanza di interventi per fenomeni di dissesto della rete idrografica superficiale.

In particolare, i 250 miliardi di lire direttamente assegnati al Magistrato per il Po, al netto delle riassegnazioni previste principalmente dalla legge n. 22 del 1995, sono stati in larga parte utilizzati per l'eliminazione delle situazioni di rischio collegate al cattivo stato di manutenzione ed alla inadeguatezza delle arginature del Po e dei suoi principali affluenti. In parte molto minore sono stati destinati ad interventi di regimazione idraulica dell'asta principale in alcuni punti critici (strette di Pontelagoscuro, Ostiglia, Bergantino, Cà Cappellino), alle casse di laminazione degli affluenti emiliani e a diffusi interventi di manutenzione straordinaria degli alvei e delle opere di difesa.

Facendo riferimento all'importo totale finanziato nel periodo 1989-99 (877 miliardi di lire) risulta che sono stati affidati lavori per 422 miliardi di lire e che lo stato di avanzamento dei lavori, pari a 327 miliardi di lire, corrisponde ad una percentuale, sul totale del finanziamento, del 47 per cento.

Il monitoraggio dettagliato dello stato di avanzamento di tali interventi, condotti dall'Autorità di bacino, mostra che su 726 interventi, finanziati per oltre 700 miliardi di lire, 178 interventi sono ultimati, mentre 194 sono in corso di realizzazione.

Tra le opere di difesa del suolo più significative finanziate con i fondi previsti dalla legge n. 183 del 1989 sono da evidenziare gli interventi finanziati per la difesa idraulica delle città di Modena e Vercelli (stralci per, rispettivamente, 5 e 11 miliardi di lire), per la sistemazione del torrente Scuropasso nell'Oltrepò pavese (3,6 miliardi di lire), per il riassetto idraulico della confluenza Bormida-Tanaro nel comune di Alessandria (3 miliardi di lire) e del torrente di Re di Artogne in Valcamonica (10 miliardi di lire).

A tale quadro va aggiunto che, nell'ambito della programmazione 1998-2001 dei fondi previsti dalla legge n. 183 del 1989, sono stati approvati 12 progetti strategici nel bacino del Po, per un importo complessivo pari a 118,7 miliardi di lire.

Tali interventi interessano aree a rischio poste in adiacenza dei corsi d'acqua principali, che interferiscono con gli insediamenti abitativi e produttivi di maggiori dimensioni e con le più importanti infrastrutture e vie di comunicazione (Ivrea, Caselle, Borgaro Torinese, San Maurizio Torinese, Vercelli, Brescia, Lodi, Milano, Parma, Piacenza e Modena).

Ulteriori programmi nel settore di difesa del suolo nel bacino del Po sono stati finanziati con delibere CIPE a valere sulle risorse recate a favore delle aree depresse dalle leggi n. 341 del 1995, n. 641 del 1996 e n. 135 del 1997.

Tra tali interventi, realizzati da regioni e Magistrato per il Po, si ricordano le sistemazioni di versante in sottobacini dell'Emilia Romagna (22 miliardi di lire), il risanamento idrogeologico dell'Oltrepò pavese (15 miliardi di lire), la sistemazione del Delta Padano (33 miliardi di lire), le opere di sistemazione idraulica a Milano e Torino (3 miliardi di lire), il ripristino dell'efficienza idraulica in sottobacini delle comunità montane del Piemonte (12 miliardi di lire), la sistemazione idrogeologica della Dora Riparia (37 miliardi di lire).

Va notato che, come fatto rilevare dagli onorevoli interpellanti, il magistrato per il Po di Parma, così come gli uffici del magistrato delle acque di Venezia, pur occupandosi esclusivamente di difesa del suolo e di gestione e tutela delle risorse idriche, sono attualmente organizzati all'interno del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Tale assetto non appare ottimale alla coordinata azione sul territorio e, pertanto, la Presidenza del Consiglio dei ministri sta vagliando l'opportunità che tali uffici decentrati vengano trasferiti nell'organizzazione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

Si aggiunge che programmi di interventi urgenti sono stati finanziati dal decreto-legge n. 180 del 1998 per 1.067 miliardi di lire (annualità 1998 e 1999-2000) e dal decreto-legge n. 279 del 1980 per 110 miliardi di lire (annualità 2000). Gli enti attuatori di tali interventi sono, in genere, le regioni e le province autonome. In particolare, per il bacino del fiume Po sono stati finanziati centoventinove interventi urgenti per complessivi 216 miliardi di lire.

Tutti gli interventi finanziati sono finalizzati alla riduzione del rischio idrogeologico ed idraulico nelle aree a rischio idrogeologico molto elevato, individuate e perimetrate anche attraverso interventi di manutenzione straordinaria delle opere e del territorio ed interventi non strutturali di monitoraggio dei fenomeni. Molti degli interventi programmati risultano in coerenza con i programmi ordinari già posti in essere dall'Autorità di bacino, stralci funzionali di interventi già programmati e, in parte, finanziati a valere sui finanziamenti *ex lege* n. 183 del 1989.

Si segnalano, tra i più rilevanti interventi urgenti finanziati, gli stralci funzionali relativi alla sistemazione del canale Naviglio navigabile a Parma (4 miliardi di lire), alla sistemazione idraulica dell'abitato di Vercelli (5 miliardi di lire) e alla sistemazione integrata dei versanti nel bacino del torrente Versa-Pavia (2,8 miliardi di lire).

Il monitoraggio dello stato di attuazione dei programmi di interventi urgenti finanziati mostra che quattro interventi sono stati già conclusi e che dieci sono in corso di realizzazione. Centosette interventi, inoltre, sono in fase di progettazione più o meno avanzata. Per i restanti interventi, in considerazione del loro carattere di urgenza, il Governo ha già richiesto alle autorità regionali di valutare congiuntamente l'opportunità, al fine di ridurre i tempi di realizzazione, di adottare ordinanze di protezione civile di cui all'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, così come previsto all'articolo 2 del decreto-legge n. 180 del 1998.

Per i programmi di interventi urgenti da attuare nei prossimi mesi, l'Autorità di bacino del fiume Po ha valutato complessivamente un fabbisogno residuo di 124 miliardi di lire. Rivestono, peraltro, carattere d'urgenza anche ulteriori interventi, denominati dall'Autorità di bacino « necessità indifferibili di messa in sicurezza del territorio », ricadenti in altre aree critiche per un valore di circa 1.950 miliardi di lire. A titolo di confronto, si fa presente che il fabbisogno globale dell'intero paese, relativo ad interventi urgenti già individuati in aree a rischio molto elevato, è stimato in circa 15.000 miliardi di lire.

A fronte di tale fabbisogno, attualmente, sono disponibili per la realizzazione di interventi urgenti sull'intero paese risorse residue delle annualità 1999-2000 per 253 miliardi di lire (attribuite dal decreto-legge n. 279 del 2000 e dal decreto-legge n. 180 del 1998) ed ulteriori risorse per 200 miliardi di lire relativa all'annualità 2001 (attribuite dalla legge n. 388 del 2000, finanziaria 2001).

Nell'ambito territoriale del bacino del fiume Po, soltanto le regioni Lombardia ed Emilia Romagna hanno formulato una proposta di programma degli interventi a valere sulle risorse residue già loro assegnate, rispettivamente pari a 26,45 miliardi di lire e 10 miliardi di lire. L'attività istruttoria per tali programmi di interventi è stata avviata.

Per quanto concerne, invece, gli interventi che esulano dal carattere straordinario previsto dal decreto-legge n. 180 del 1998, va osservato che per il bacino del Po la fase attuativa del piano di stralcio per l'assetto idrogeologico porterà nei prossimi mesi l'adeguamento degli strumenti territoriali ed urbanistici locali alle norme di attuazione del piano, con ovvi riflessi positivi sul contenimento del rischio.

Inoltre, la fase attuativa del piano porterà alla definizione dettagliata delle indicazioni progettuali — relativa agli interventi necessari a perseguire gli obiettivi del piano, compresi quelli a carattere manutentorio delle opere e del territorio — e dei relativi fabbisogni finanziari attraverso il

programma triennale di intervento, in corso di elaborazione da parte dell'Autorità di bacino, ai sensi dell'articolo 21 della legge n. 183 1989.

Una prima stima del fabbisogno economico per la realizzazione degli interventi necessari al raggiungimento delle condizioni di sicurezza del bacino del Po è, comunque, contenuta nel piano stralcio per l'assetto idrogeologico. Nell'ambito di un fabbisogno complessivo stimato per circa 25.000 miliardi di lire, da articolare in un ventennio, per il primo triennio — e, quindi, per interventi prioritari — è previsto un fabbisogno pari a circa 2.484 miliardi di lire.

Tra gli interventi prioritari l'Autorità di bacino evidenzia le situazioni caratterizzate da necessità indifferibile di messa in sicurezza del territorio, con il completamento di opere già parzialmente realizzate con stanziamenti straordinari impegnati a seguito di eventi di piena eccezionali. L'ammontare stimato per tali interventi, anche alla luce delle emergenze conseguenti agli eventi alluvionali dell'autunno 2000, è pari a circa 1.950 miliardi di lire.

Altri interventi sono individuati nei tratti fluviali critici lungo tutta l'asta del Po piemontese e dalla confluenza del fiume Tanaro sino a mare ed i nodi idraulici critici in corrispondenza di centri urbani (Casale Monferrato, Alessandria, Asti, Alba, Torino, Ivrea, Vercelli, Milano, Mantova, eccetera).

Il piano stralcio per l'assetto idrogeologico, inoltre, individua come particolarmente critica la situazione di inadeguatezza delle numerose infrastrutture varie di attraversamento o, comunque, interferenti con i corsi d'acqua e con i dissesti di versante.

Nell'ambito del piano stralcio per l'assetto idrogeologico è stata, inoltre, individuata la necessità delle seguenti azioni a carattere sistematico: manutenzione ordinaria delle opere e del territorio, per 55 miliardi di lire annui; rinaturalizzazione del territorio, per un fabbisogno di 26,5 miliardi di lire annui; rilocalizzazione di insediamenti, per 200 miliardi di

lire nel triennio 2002-2005; monitoraggio e ulteriori attività conoscitive, per circa il 10 per cento dei fabbisogni globali.

Mi auguro di aver risposto adeguatamente. Sono, comunque, a disposizione degli onorevoli interpellanti alcune tabelle illustrative relative a quanto ho ampiamente riferito sugli argomenti prospettati con l'interpellanza cui si risponde.

Tali tabelle sono, dunque, a disposizione degli onorevoli interpellanti e, se la Presidenza lo ritiene, posso lasciarle per l'eventuale consultazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gibelli ha facoltà di replicare.

**ANDREA GIBELLI.** Ringrazio il sottosegretario per la dettagliata e puntuale relazione. A fronte delle informazioni che sono sopraggiunte mi dichiaro completamente soddisfatto, con l'augurio che, rispetto alle informazioni ricevute di opere finanziate, si arrivi alla completa realizzazione di quanto disposto dai programmi idrogeologici previsti dai vari piani.

**(Incontri del Presidente del Consiglio dei ministri in relazione alla vendita dell'Acquedotto pugliese all'ENEL — n. 2-00064)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boccia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00064 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, questa interpellanza prende spunto da un articolo comparso su *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 6 settembre 2001, nel quale si dà conto di una cena intervenuta tra l'amministratore delegato dell'ENEL Franco Tatò, il Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi e il ministro dell'economia Tremonti.

In questa cena si sarebbe trattata, secondo questo articolo, la cessione dell'Acquedotto pugliese all'ENEL per 1.467 miliardi.

In questo stesso articolo si dice che, tuttavia, il Presidente Berlusconi non ha incontrato solo Tatò, ma ha avuto un lungo colloquio con il principe saudita Al Waleed che, come tutti sanno, è anche consigliere di amministrazione in Mediaset, in quanto socio dello stesso gruppo.

Come riferisce il suo portavoce, tale Tarak Ben Ammar, in questo colloquio, il Presidente Berlusconi avrebbe promesso una « fetta » dell'ENEL a questo sceicco, quando fosse stata completata la liberalizzazione dell'ente elettrico. Quindi, l'acquedotto pugliese passa all'ENEL, una fetta dell'ENEL passa al socio di Mediaset ed agli arabi: l'acqua lucana verrebbe trasferita, in parte, nelle mani degli arabi, attraverso il consigliere d'amministrazione di Mediaset, Al Waleed.

Ma l'articolo non si ferma qui. Il rappresentante del consigliere di amministrazione in Mediaset dice ancora: sia chiaro, noi siamo molto interessati anche al piano delle grandi opere varato dal Governo Berlusconi. Si tratta del provvedimento che è stato sottoposto all'attenzione di quest'Assemblea qualche giorno fa: parliamo, quindi, di grandi interventi nelle infrastrutture, di gara pubblica per l'affidamento ad un concessionario, di appalti di grandi opere. Nell'articolo si sottolinea, dunque, come un'entrata degli arabi in questo grande affare aprirebbe le porte a capitali esteri, per concludere: « Insomma l'affare acquedotto potrebbe diventare ben più grosso di una semplice cessione ».

Avendo letto questo articolo, ho bisogno di avere alcuni chiarimenti, prima di trarre un giudizio politico e forse non solo politico; quindi, ho posto alcune domande. Anzitutto, vorrei sapere quali siano i contenuti di questo affare che sarebbe più grosso di una semplice cessione e che sarebbe stato trattato dal Presidente Berlusconi, dal ministro dell'economia Tremonti, da Franco Tatò e, *a latere* — per quanto si capisce —, anche dagli arabi rappresentati dal consigliere di amministrazione in Mediaset. Quindi, anche Me-

diaset sembra entrare nell'affare. Comunque, chiedo di sapere quali siano i contenuti dell'affare.

Seconda richiesta: a proposito della cena di lavoro e del colloquio — e sulla base di altre informazioni che pure sono abbastanza note —, chiedo di sapere anche se lo sceicco Al Waleed o il suo rappresentante Tarak Ben Ammar abbiano partecipato all'incontro di affari che si è tenuto a casa del Premier Berlusconi, nella sua residenza romana, stando a quanto riferisce l'articolo. Vorrei, quindi, capire quali siano le implicazioni dell'acquisto dell'acquedotto pugliese da parte dell'ENEL, cosa c'entri il consigliere di amministrazione in Mediaset in tutta questa vicenda, che fine faccia l'ENEL e se l'acquedotto pugliese verrà ceduto agli arabi, come ha promesso il Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi.

Infine, mi domando cosa c'entri tutto questo con gli appalti per le grandi infrastrutture e a quale titolo i capitali arabi potrebbero parteciparvi, se per *project financing* o per altro.

Se fosse vero quanto riferito nell'articolo, mi interesserebbe molto sapere a che titolo il Presidente Berlusconi abbia promesso una fetta dell'ENEL al principe saudita, come se l'ente fosse una cosa sua, personale, privata e se siano state dettate condizioni. L'incontro è avvenuto a casa del Presidente Berlusconi, al quale io non posso impedire, in quanto imprenditore privato e parte in causa in Mediaset, di trattare affari personali; sarei, però, curioso di sapere — ed ho chiesto, quindi, di sapere — se, magari *a latere*, dopo aver trattato la cessione di una parte dell'ENEL, l'acquisto da parte dell'ENEL dell'acquedotto pugliese, le grandi infrastrutture, la partecipazione dei capitali arabi nell'affare, abbia discusso anche della ricapitalizzazione di Mediaset e di una partecipazione più consistente degli arabi nei suoi affari.

Vorrei capire, insomma, se ci siano interconnessioni nella vicenda, per poi ricavare, evidentemente, un giudizio.

Tuttavia, in maniera particolare, essendo lucano e trattandosi più che altro

di acqua lucana, intendo chiedere se il presidente della regione Basilicata e i parlamentari lucani possano sapere che fine deve fare la loro acqua, atteso che si è parlato proprio di questo, e, quindi, se il nostro futuro sia in mano agli arabi. Questo è tutto, signor Presidente: mi aspetto delle risposte chiare e che siano anche tranquillizzanti.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

**MARIA TERESA ARMOSINO,** *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la sua interpellanza l'onorevole Boccia pone quesiti in ordine all'alienazione dell'acquedotto pugliese all'ENEL. Occorre premettere che il commissariamento e la successiva trasformazione in Spa dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, si sono rese necessarie per risanare lo stato di grave dissesto economico, finanziario e gestionale dell'ente. Allo scopo di avviare il processo di risanamento, nell'ottobre 1997 si è proceduto al commissariamento dell'ente. La legge n. 398 del 1998, recante disposizioni finanziarie a favore dell'Ente acquedotto pugliese, ha inoltre previsto, sempre a favore dell'ente, la concessione di un contributo per 20 anni di 30 miliardi annui da parte del Ministero dei lavori pubblici, allo scopo di favorire il citato risanamento dell'ente, la successiva trasformazione in società per azioni e la privatizzazione.

In linea con quanto disposto dalla legge 28 dicembre 1995, n. 549, che prevede la trasformazione in società per azioni di tutti gli enti acquedottistici allo scopo di favorirne il riassetto funzionale e organizzativo per il miglioramento dell'efficienza gestionale, il decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 141, ha previsto la trasformazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese in Spa, le cui azioni sono state attribuite al Tesoro, che esercita i diritti dell'azionista, d'intesa con il ministro dei lavori pubblici, sulla base delle direttive del Presidente del Consiglio dei ministri. Il patrimonio netto

dell'Acquedotto pugliese Spa, al 31 dicembre 1999, risulta essere pari a oltre 114 miliardi di lire. La trasformazione in società per azioni dell'Ente acquedotto pugliese non ha inciso sulla proprietà degli assetti idrici, che restano di proprietà della regione Puglia e Basilicata. Peraltro, gli acquedotti sono stati realizzati con finanziamenti pubblici e sono stati devoluti alle regioni, secondo quanto dispone la normativa statale sulle opere realizzate dalla Cassa per il mezzogiorno. Le regioni Puglia e Basilicata hanno attivamente partecipato alle numerose riunioni tenutesi presso il Ministero del tesoro, volte a inquadrare le problematiche connesse al futuro sviluppo dell'attività di Acquedotto pugliese Spa a seguito della sua privatizzazione.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 marzo 2000 ha definito i criteri di privatizzazione e le modalità di dismissione dell'Acquedotto pugliese Spa, prevedendo che all'alienazione della partecipazione detenuta dal Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica nell'Ente acquedotto pugliese, si provvede mediante trattativa con ENEL, tenendo conto degli accordi di programma intercorsi fra le regioni interessate e lo Stato.

Anche le Commissioni parlamentari, chiamate ad esprimere il parere sulla bozza del citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, hanno espresso parere favorevole sulla scelta di razionalizzare le partecipazioni statali nel settore idrico, cedendo ad ENEL, con trattativa diretta, il pacchetto azionario di Acquedotto pugliese Spa. La vendita di acquedotto pugliese Spa ad ENEL, mediante trattativa diretta, è avvenuta conformemente a quanto previsto dall'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332, convertito dalla legge 30 luglio 1994, n. 474, allo scopo di meglio razionalizzare e accelerare le procedure di dismissione delle partecipazioni dello Stato.

Al fine di garantire la piena trasparenza nella definizione del prezzo di vendita di acquedotto pugliese Spa, questo è

stato determinato da un collegio di tre valutatori indipendenti, uno dei quali scelto dal Ministero del tesoro, uno dall'ENEL ed il terzo congiuntamente dai primi due valutatori così prescelti.

Dopo una lunga attività di *due diligence*, il 19 aprile 2001 il prezzo è stato individuato, a maggioranza dei componenti del collegio, in 936 miliardi di lire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boccia ha facoltà di replicare.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, non capisco cosa posso replicare; ho avanzato un'interpellanza ed ho posto dei quesiti ai quali il Governo non ha risposto, perché sono stati affrontati altri problemi.

Mi appello a lei, signor Presidente; non mi pare corretto che nell'ambito dell'attività ispettiva il Governo risponda ad un'interpellanza presentata da un parlamentare parlando di altre cose.

Io non ho proprio posto le questioni alle quali ha risposto il sottosegretario; è come se, giocando a carte, io giocassi bastoni e il Governo rispondesse coppe. Che cosa devo pensare? Devo pensare che ciò è fagliante, che, evidentemente, il sottosegretario Armosino ha dei motivi per non rispondere.

Signor Presidente, non posso recarmi in altra sede per rendermi conto di cosa sia successo; vorrei utilizzare la sede parlamentare. Che cosa devo replicare?

Il sottosegretario mi descrive i meriti del centrosinistra — riguardo il risanamento dell'acquedotto pugliese — per l'avvio a risoluzione di una questione atavica, anche se ciò era già conoscenza di pugliesi, lucani e del Governo centrale.

Potrei dire che sarebbe opportuno che si trasferiscano anche gli invasi alle regioni — cosa che il Governo centrale continua a non fare — ma ciò non risponde alle mie domande.

Sulla vendita dell'acquedotto pugliese all'ENEL e sulla trasparenza nella definizione del prezzo, mi trovo perfettamente d'accordo: su questo non ho chiesto nulla e, tra l'altro, già ero a conoscenza di queste questioni. Ho posto altri problemi.

Nell'articolo in questione si dice che il Presidente del Consiglio Berlusconi ha promesso una fetta dell'ENEL a questo sceicco arabo che è suo socio in Mediaset: è vero o non è vero? Se è vero, a che titolo Berlusconi promette una fetta dell'ENEL ad uno sceicco arabo? A questa domanda il sottosegretario non ha risposto.

Cosa c'entra la vendita dell'acquedotto pugliese all'ENEL con il fatto che un consigliere di amministrazione di Mediaset dichiara in un giornale di essere interessato a partecipare al piano grandi opere del Governo Berlusconi? Si è parlato di gare d'appalto, di *project financing*, di capitali arabi o di capitali di Mediaset, non si capisce bene.

Ho posto queste domande per avere delle risposte rassicuranti, non mi sono recato alla procura della Repubblica. Se fossi stato un sindaco o un presidente di regione o di provincia la magistratura, probabilmente, avrebbe già aperto un procedimento.

Ho presentato un'interpellanza urgente per sapere qualcosa; magari questo articolo è totalmente infondato, anche se Bepi Martellotta, il giornalista che lo ha scritto, è una persona che sa quello che dice, lo conosco. Credo che abbia anche una documentazione di appoggio. Tuttavia, non so cosa dire! O tramite un *question time* o con altra interpellanza urgente proporrò nuovamente la questione.

La mia interpellanza era tra l'altro rivolta al Presidente del consiglio dei ministri; quindi non me la prendo con il sottosegretario che, comunque, ringrazio perché è stata molto gentile, anche se mi ha fornito informazioni — di cui in fondo ero già a conoscenza — relative alle competenze del Tesoro e del Ministero dell'economia. Le cose dette non c'entravano proprio niente! La Presidenza del Consiglio dei ministri doveva riferire in merito alla discussione che si è svolta durante quella cena! A che titolo è stata fatta questa promessa? È vero o non vero?

Penso, signor Presidente, che abbiamo fatto un buco nell'acqua. Mi auguro, pertanto, di dover riproporre la questione solo in questa sede, perché la mia è